

LA GIUSTIZIA

L'USO IMPROPRIO  
DEI REFERENDUM

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

La Costituzione stabilisce che la proposta soggetta a referendum è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto e se è raggiunta la maggioranza dei voti validi. - PAGINA 29

## L'USO IMPROPRIO DEI REFERENDUM

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

La Costituzione, nel prevedere la possibilità di referendum abrogativo, totale o parziale, di una legge, richiesto da almeno cinquecentomila elettori o da cinque Consigli regionali, stabilisce che la proposta soggetta a referendum è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi. I cinque referendum sottoposti al voto domenica scorsa sono rimasti molto lontani da quelle percentuali. Ora, come è d'uso da parte dei promotori, si cercano e indicano i colpevoli: stampa e televisioni avrebbero occultato i referendum non spiegando le ragioni a sostegno di un voto favorevole. Se lo avessero fatto il buon popolo avrebbe certo approvato le proposte di abrogazione!

Il fallimento di questi referendum si inserisce in una serie di esiti negativi, che ogni volta hanno specifiche ragioni, ma che nel suo complesso indica la crisi non tanto dell'istituto referendario in sé, quanto dell'uso che ne viene fatto e nella proposizione dei quesiti. Essi spesso ritagliano in modo creativo le norme che dovrebbero essere abrogate e sono molto tecnici nella formulazione e negli effetti. A volte poi la questione posta non è risolvibile con una netta risposta con il voto affermativo: in ogni modo sarà necessaria una legge. Cioché i promotori, che se ne rendono conto, presentano la loro iniziativa come diretta a spingere il Parlamento a provvedere. Non, quindi, il popolo che elimina una norma che disapprova, ma il popolo che scuote un Parlamento che esso stesso ha eletto e che non provvede. Una distorsione dello scopo che è proprio dei referendum abrogativi, comprensibile frutto dell'inerzia del Parlamento, ma difficilmente idonea a mobilitare l'elettorato. Specialmente quando il quesito che gli è presentato è oscuro, settoriale, di dettaglio, privo di chiara valenza sociale, politica o etica, come invece furono ad esempio i referendum sul divorzio o sull'aborto. In ogni caso, anche con esito positivo del referendum, nulla assicura che un Parlamento inefficace invertirebbe la sua inerzia provvedendo con una nuova legge. È esemplare il caso che abbiamo sotto gli occhi della incapacità del Parlamento di provvedere tempestivamente quando la Corte costituzionale indica che la legge vigente è incostituzionale e che vi è la necessità di approvare una nuova legge. Tale grave fenomeno è frequente. La disciplina del suicidio assistito è solo il caso più noto.

Il fallimento degli ultimi referendum è particolarmente significativo. Intanto i quesiti erano incapaci di indicare una chiara valenza politica alla collaborazione tra la Lega (difficilmente assegnabile al campo "garantista") e il gruppo di Radicali (da sempre "garantisti") per la raccolta delle firme necessarie a dar inizio alla procedura referendaria. E poi le firme ottenute non sono state utilizzate e depositate in Cassazione per il loro controllo, mentre i referendum sono stati introdotti da cinque Consigli regionali a maggioranza variamente di destra. Ma, a parte questi elementi, capaci di intorbidare il senso politico della iniziativa, erano i quesiti stessi ad essere inidonei a invogliare gli elettori ad esprimersi.



Più volte, in varie sedi e anche su questo giornale, sono state illustrate le ragioni che potevano spingere a votare negativamente e non è necessario ora riprenderle, se non per sottolineare che era stata dimostrata la loro individuale e complessiva irrilevanza rispetto alle questioni, gravi e di vasto respiro, che riguardano l'amministrazione della giustizia in Italia. Irrilevanti o occultamente tese ad altro rispetto a quanto il quesito di per sé comportava.

Per veicolare i quesiti referendari verso l'opinione pubblica sollecitandola ad approvarli, da parte di chi li sosteneva si è dovuto ricorrere ad artificiosi messaggi. Così il complesso dei quesiti è stato presentato come "referendum sulla giustizia", sperando di far emergere la diffusa, profonda insoddisfazione nei confronti del funzionamento delle istituzioni che la riguardano. Ci vuol altro, tuttavia, per cambiare, come si diceva, la giustizia. Nulla nei quesiti referendari, se anche fossero stati approvati, avrebbe avuto la benché minima capacità di incidere sui problemi che affliggono la giustizia. Se gli elettori fossero assimilabili ai consumatori (consumatori di informazioni), sarebbe da richiamare la pubblicità ingannevole. Così, a una certa disaffezione per l'istituto referendario (e per le votazioni in generale) si è unito il non voto di chi non aveva potuto capire il senso dei quesiti. Ad esso si è poi sommato quello di chi invece aveva capito che la loro portata non era quella che gli si diceva. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

